

08,00	Sci fondo, c.d.m. Eurosport
11,30	Rugby, Benetton Tv-Petrarca Pd Tele+
11,30	Sci, slalom femm. (1ª manche) Eurosport
12,30	Sci, slalom femm. (2ª manche) Eurosport
13,00	Sci, slalom masch. (2ª manche) Eurosport
14,00	Calcio, Manchester City-Liverpool Stream
14,50	Calcio, Juventus-Ai Ain La7
20,30	Calcio, Real Madrid-Valencia Tele+
20,55	Un anno di calcio Rai2
22,30	Rally, Parigi-Dakar Eurosport



Mercato, la Roma vuole Toni: Guardiola ha la valigia per Brescia

Scambio in vista, lo spagnolo torna da Mazzone. Juve vicina a Lamouchi, ma con la grana Trezeguet

Massimo De Marzi

In dirittura d'arrivo l'affare Dacourt, la Roma sta meditando di mettere in piedi uno scambio Guardiola-Toni col Brescia. I giallorossi hanno bisogno di una punta di peso, ma mobile e dotata dal punto di vista tecnico e l'ex vicentino (nella foto con la maglia del Brescia) risponde perfettamente a questo identikit, così come Mazzone necessita di un centrale di qualità. A questo punto, Sensi inizierà a pensare a sfoltire la rosa: Tomic è appetito da Torino e Como, Lassissi potrebbe finire alla Reggina, anche se non è da escludere che uno dei due venga gira-

to al Leeds nella trattativa Dacourt. Sempre in bilico Batistuta. La Roma, in ogni caso, sembra aver mollato la presa su Lamouchi e al francese del Parma adesso è interessata la Juve, che definirà a breve il prolungamento (e l'adeguamento) del contratto di Trezeguet. Bettega e Moggi hanno escluso esborsi di denaro per gennaio, ma uno scambio di prestiti con Cristian Zenoni appare possibile, mentre è praticamente certo (per ammissione di Gaucci) quello che riporterà Baiocco a Perugia in cambio del giovane Blasi. La Juventus si libererà dell'uruguayano Olivera, che pare destinato alla Reggina, mentre la cessione di Zalayeta ai calabresi è legata alla possibilità di portare subito a Torino Mic-

coli, ma da Perugia stavolta paiono non sentirsi. Gli umbri potrebbero girare Baroni al Torino in cambio di Galante, che però vorrebbe una sistemazione migliore e sogna la Roma. Possibile un asse a tre: Amoruso lascia Perugia per andare al Como, la società di Preziosi dà Godeas e soldi a Genova per arrivare a Carparelli. Un giro ancor più intricato è quello che potrebbero mettere in piedi Parma, Piacenza, Torino e Napoli. Con Gilardino al Piacenza, il colombiano Montano torna a Parma, che lo girerà al Napoli insieme a Torrisi, con gli azzurri che darebbero poi al Toro Stellone per Garza e Scarchilli, mentre i granata chiuderebbero il cerchio prendendo il parmense Marchionni.

Firenze città aperta

i giorni del Social Forum

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

lo sport

Il grande gioco dell'oca

extracomunitaria

in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

«Non troppo formidabile quella Lazio»

Il "tifoso" Sandro Curzi sull'era Cragnotti: «Tutta colpa di quelle bombette...»

Edoardo Novella

ROMA «In momenti come questi non c'è altro da fare: bisogna tirare fuori l'ottimismo della volontà - come diceva Gramsci - e lasciare il pessimismo dell'intelligenza». Sandro Curzi, direttore di *Libera*, biancoceleste doc, guarda alla sua Lazio, alla *débacle* di Cragnotti e al futuro. Targato Mancini.

Direttore, è finita l'agonia?

«Diciamo che guardo avanti con fiducia, con speranza. D'altronde i laziali non hanno viste talmente tante... Adesso è tempo che chi ha deciso di mettere denaro nel nuovo progetto Lazio lo faccia tenendo davvero in mente le regole del mercato. Che in questo momento dice soprattutto una cosa: che la squadra sta andando benissimo, e che quindi sarebbe assurdo squinterarla. Insistiamo su Mancini e sul suo gruppo, tutto intero».

Lei è già proiettato tutto a domani. Ma di questi 11 anni di Cragnotti, cosa salverebbe e cosa getterebbe?

«Cragnotti è stato un maestro delle campagne acquisti: colpi straordinari, da sogno per un tifoso. Il problema è quello che si nascondeva sotto. Io vedo uno spartiacque nella gestione Cragnotti: quello della quotazione in borsa della società. Proprio nel momento più favorevole per la squadra, lui s'è lanciato in quella follia megalomane e pericolosa. E il fatto grave è che molti altri gli sono andati appresso... Con quella mossa ha combinato un brutto servizio alla Lazio, al calcio e allo sport. E poi quelle bombette...»

Quelle che indossavano i giocatori sui cartelloni pubblicitari della campagna abbonamenti?

«Già, una Lazio "all'inglese", dicevano... A me ha fatto subito una tristezza infinita. Ho capito che s'apriva un'altra stagione, un'altra epoca. Non più mia.

Un salvagente da 40 milioni

«Io nel Cda? Sarebbe stimolante anche perché sarebbe la prima volta in Italia, ma è prematuro parlarne». Così Roberto Mancini ieri, prima di imbarcarsi al Cairo per Tripoli, dove la Lazio disputerà un'amichevole. Il tecnico biancoceleste sembra essersi meritato, oltre agli elogi per l'ottima classifica, anche un posto nel rinnovato consiglio d'amministrazione del dopo-Cragnotti, accanto a Baraldi, Giordano e al neopresidente Longo. L'uscita dell'ex patron non chiude però definitivamente la partita. Rimane in piedi quella di Cirio, che è legata a doppio nodo con quella Lazio. Per questo si sono scomodati anche i tavoli della politica. Venerdì sera a Palazzo Chigi s'è tenuta un'incontro tra il ministro Marzano, Gianni Letta, l'advisor Livolsi e i rappresentanti delle banche creditrici. Il piano messo a punto prevederebbe un prestito "ponte" delle banche da 40 milioni di euro, da distribuire equamente tra Lazio e Cirio: al club andrebbe parte dalla rata Stream (20 milioni su complessivi 25), al Gruppo uno sconto di crediti d'imposta (altrettanti 20 milioni). In questo modo, sul fronte Lazio, si potrebbero pagare le retribuzioni ai calciatori e evitare, nei tempi previsti, lo svincolo degli stessi. Intanto è stato reso noto il bilancio del club capitolino: in rosso per 88,1 milioni di euro. Tutto questo in attesa dell'ulteriore passo indietro di Cragnotti, anche dalla Cirio.

In qualche modo posso dire che da lui sono iniziati i guai. Per coincidenza anche le intemperanze dei tifosi. Ecco, spero che quanto è successo negli ultimi mesi sia una specie di bagno salutare: che convinca i laziali a tornare "normali", tifosi di una squadra che deve avere il senso del limite».

Crede che il tracollo di Cragnotti rappresenti proprio l'abbattimento dei limiti?

Direi che quanto è successo a Cragnotti nel calcio può essere preso come misura di altri fatti. Ricordiamoci la fine

di Cecchi Gori, storia di pochi mesi fa ma che in molti fanno finta di essersi scordati. Ma la questione è ancora più grande, e riguarda l'economia, la finanza, insomma tutto il capitalismo italiano. Forzando, ma neanche troppo, possiamo arrivare alla crisi Fiat. Ecco, io ricordo un dato: eravamo la settima potenza industriale nel mondo, oggi siamo al 36° posto. E continuiamo ad essere il paese che paga gli stipendi più alti ai calciatori».

Insomma, nessun amarcord per Cragnotti?



Stefano Fiore in azione nella tournée della Lazio in Egitto: per i biancocelesti uno spiraglio sulla situazione stipendi

palla a terra

MANCINI IERI, OGGI E DOMANI

Darwin Pastorin

Roberto Mancini è la Lazio di ieri, di oggi e di domani. Il garante di una continuità nei risultati e nei sentimenti, la bandiera che sventola orgogliosa e leggera, il simbolo della resistenza e della rinascita. Mancini, nei momenti duri delle tante chiacchiere striscianti, dei forti mugugni, dei gesti esasperati, ha dimostrato di essere non soltanto un grande allenatore (come gioca bene la sua squadra! Senza tatticismi, con coraggio, sempre e ovunque!), ma anche un manager intelligente, accorto. Con il suo carisma, ha tenuto unito lo spogliatoio: dando gli stimoli giusti a una pattuglia smarrita, alle prese con le tasche vuote e con un futuro incerto. Lui, l'ex fantasista, il genio non apprezzato dalla colpevole dabbennaggine di diversi commissari tecnici, è riuscito in un'impresa titanica, dai ruvidi contorni: lo ha fatto senza proclami, trovando, di volta in volta, le parole giuste, coinvolgendo nel suo progetto di idee e di entusiasmi tutti i calciatori, dai dubbiosi Stam e Peruzzi agli spiriti fanciullini Claudio Lopez e Simone Inzaghi. È stato l'ennesimo capolavoro di una carriera esemplare, scandita dai giorni della gloria sul campo e, ora, dal felice apprendistato sulla panchina. Non ha mai avuto regali e nemmeno sconti, Mancini. Ha dovuto sudarsi il successo, la popolarità. Non è mai stato un personaggio facile, rifiutando, in un mondo bigotto e improprio come quello del calcio, di vestire maschere, di accettare in silenzio soprismi o menzogne. È stato un numero 10 nel senso poetico: una meraviglia per il cuore e per la mente, un'oasi di bellezza tra troppa gente comune e omologata, tra campioni a perdere, assi soltanto per sentito dire, per un evanescente luogo comune. Colpi di tacco, assist, gol, illuminazioni: con lui il pallone si è sempre sentito amato e protetto. Adesso, sta insegnando alla Lazio a divertirsi e a soffrire, nel rispetto di una storia e del pubblico pagante. La nuova Lazio ricomincia da lui, e ricomincia bene.

Luca Baraldi

Un manager dello sport con passato da stopper

Simonetta Melissa

PARMA L'ufficialità dovrebbe esserci mercoledì, quando si riunirà il nuovo Cda. Ma la poltrona di direttore generale della Lazio per Luca Baraldi è già pronta. Uscito solo venerdì scorso dal Parma calcio, in cui ricopriva la stessa carica, Baraldi costituisce, insieme a Alberto Giordano, uomo di Capitalia, il nuovo tandem che le banche hanno intenzione di mettere a capo del club biancoceleste.



Luca Baraldi

Baraldi, 49 anni, è nato a Modena, è sposato e ha due figlie. Nella città della Ghirlandina aveva toccato il top della sua carriera di calciatore. Come difensore, era arrivato a giocare titolare in serie C1, un quarto di secolo fa. Poi un grave infortunio al ginocchio e la scelta di provare a sfondare nel mondo del lavoro. Baraldi si trasferisce a Parma, dove inizia la carriera all'interno della Banca del Monte di Parma. Lì arriva a essere apprezzatissimo vicedirettore.

Tre anni fa la chiamata del Parma calcio. Da sostituire c'era Michele Uva, l'uomo arrivato dal volley, dagli scudetti con Matera in campo femminile, che sarebbe passato proprio alla Lazio. Baraldi si è trovato a gestire il periodo più complicato della storia gialloblù. Dapprima il licenziamento di Alberto Malesani, al cui posto i Tanzi chiamarono Renzo Ulivieri, poi l'esonero anche di Ulivieri, il disastro della parentesi Passarella, la soluzione interna con Gedeone Carmignani. Il Parma l'anno scorso si è salvato a una sola giornata dal termine, dopo essere arrivato due volte secondo. A quel punto, con Arrigo Sacchi direttore tecnico, scattò la parte più difficile del mandato di Baraldi: far quadrare i conti. Il Parma decide di varare ufficialmente il suo piano di austerità, seguendo l'esempio che per primo aveva dato il Bologna marcato Gazzoni. Baraldi è riuscito appieno nella missione: ha tagliato il budget degli stipendi da 87 a 37 milioni di euro. Adesso i gialloblù spendono il 40% di quanto sborsavano prima. E non è soltanto grazie alla cessione di capitano Fabio Cannavaro.

Baraldi non ama i riflettori, lavora in silenzio e la città ducale gliel'ha lasciato fare. Alla famiglia Tanzi piaceva parecchio, ma in questi anni i rapporti di "vicinato" con la Lazio (e con Geronzi) sono stati così buoni da permettere il suo passaggio nella capitale. Per sostituire Baraldi si battono due piste. Quella esterna, con un uomo nuovo ancora non chiaramente individuato. E quella interna, doppia: il direttore marketing Patrick Nebiolo, che dallo scorso anno è nello staff gialloblù, oppure Salvatore Scaglia, vicino a Francesca Tanzi, figlia di patron Calisto, passato da team manager a direttore esecutivo.

Alberto Giordano

Inviato speciale di Geronzi per fare quadrare i bilanci

Roberto Rossi

MILANO Alberto Giordano, ovvero l'uomo di Cesare Geronzi il numero uno di Capitalia. Un nome che ai più non dice niente, quello di Giordano, perché non ha avuto mai grossa risonanza. Un personaggio che si è mosso, molto bene, sempre all'ombra del più potente amico. Uomo fidato si potrebbe aggiungere dato che il suo nome compare in ogni decisione importante che il gruppo bancario capitolino ha assunto. Un uomo conosciuto per le sue qualità nel gestire e far quadrare i bilanci.



Alberto Giordano

Se lo ricordano bene i lavoratori della Banca di Roma. Fu lui uno degli artefici del piano di ristrutturazione. Fu lui ad annunciare e confermare il maxi piano di esuberi (2500-3000) che la banca fu costretta ad affrontare nel febbraio del 1997. Già allora Giordano aveva un ruolo di primo piano nel gruppo. Era uno dei direttori centrali dell'istituto. Un uomo fidato abbiamo detto. Tanto fidato da

essere cooptato in altri consigli di amministrazione. Come quello del Banco di Sicilia dove la sua nomina avvenne nel dicembre del 1999. In questi anni Giordano di strada ne ha fatta.

Quando Banca di Roma si trasforma in un gruppo che racchiude, oltre alla suddetta banca, anche il Banco di Sicilia, Bipop-Carire, Fineco Group e Medio Credito Centrale, il nome di Giordano lo troviamo alla vice direzione generale. Nel maggio dello scorso anno, quando il consiglio di amministrazione ha approvato l'organigramma di Capitalia accanto ai nomi di Geronzi (come presidente), di Giorgio Brambilla (amministratore delegato) e di Matteo Arpe alla direzione generale, c'è anche quello di Giordano al quale viene affidata la gestione dell'area delle politiche di credito (cioè colui che sceglie dove finanziarie e come).

La proposta di Giordano ai vertici della Lazio non è assolutamente peregrina. Geronzi, con Capitalia, è una delle banche più esposte nei confronti del club biancoceleste. È naturale che il gruppo capitolino voglia curare in prima persona i prossimi passaggi. Anche perché Capitalia dovrebbe garantire anche il collocamento dell'aumento di capitale da 70-80 milioni di euro, deliberato dal consiglio di amministrazione della Lazio il 9 dicembre scorso, che dovrà essere approvato da un'assemblea straordinaria il 20 gennaio prossimo in prima convocazione. L'aumento di capitale servirà alla banca romana di avere la maggioranza della Lazio. Per farne cosa? Probabilmente il gruppo di Geronzi si metterà presto in moto per cercare qualche imprenditore a cui rivendere la società stessa. Magari pensando di tirare dentro anche qualche soldo con una corpora (si spera) plusvalenza.